



**A.C.L.I.**  
**Provinciali Lodigiane**



# **VI Congresso Provinciale**

## **20 Febbraio 2016**

Casa della Gioventù  
V.le Rimembranze, 12 - LODI

# **NIENTE PAURA**

CON LE ACLI  
**ATTRAVERSIAMO** il  
CAMBIAMENTO



*Intervento del Presidente Provinciale*

**Angelo Peviani**

Buona giornata.

Grazie a tutti i delegati, agli aclisti, ai rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni per la presenza a questo sesto congresso delle ACLI provinciali Lodigiane.

Un grazie particolare agli amici Emiliano Manfredonia, membro della presidenza nazionale e Luigi Gaffurini presidente regionale delle ACLI lombarde che ci onorano con la loro presenza.

Il congresso, a tutti i livelli, è un momento importante che, ogni quattro anni, ci interroga sul nostro operato come aclisti, come associazione e come sistema.

Da sempre sono insofferente nei confronti delle relazioni congressuali interminabili, primo perché il più delle volte conciliano il sonno e poi perché rubano spazio agli interventi dei delegati che rappresentando il nostro corpo sociale devono essere i veri protagonisti del congresso.

Mi sono quindi ripromesso di essere breve e più che una relazione il mio intervento si traduce in pensieri ad alta voce ai quali ho cercato di dare un filo logico con l'intenzione di stimolare il dibattito congressuale e visto che vogliamo ottimizzare il tempo entriamo subito nel merito senza tanti giri di parole.

**NIENTE PAURA con le ACLI attraversiamo il cambiamento;** è questo il titolo che il Consiglio Nazionale ci ha messo sul tavolo come tema di discussione, dibattito e formulazione di proposte per il nostro movimento.

Riflettendo sul tema congressuale mi sono però convinto che, **NON AVERE PAURA**, non basta dobbiamo avere una grossa dose di coraggio se vogliamo attraversare il cambiamento, non solo con l'obiettivo della sopravvivenza ma, questo cambiamento che un incontrollato così detto progresso basato sulla corsa sfrenata ai consumi ci ha imposto, vogliamo anche contribuire a governarlo affinché possa diventare momento di accrescimento e realizzazione della persona umana, della famiglia e della società più in generale.

Ma qui viene la riflessione più profonda e vera per il movimento aclista riunito a Congresso; possiamo noi contribuire a governare il cambiamento senza cambiare noi stessi? Io penso di no, nel nostro movimento in questi ultimi tempi e soprattutto in questi ultimi tre anni è cresciuta la sfiducia ed il sospetto tra corpo sociale, ancora sostanzialmente sano e in parte motivato, e dirigenza nazionale.

Girando per i circoli si ha netta la percezione che i dirigenti locali, che con enormi sacrifici e una buona dose di coraggio, continuano nel mestiere di fare le ACLI, ispirandosi ai principi fondanti, non si sentono rappresentati e tantomeno tutelati dal vertice dell'associazione.

Coraggio, nel cambiamento, quotidianamente messo in campo da tutti i volontari partendo dai dirigenti passando per i promotori sociali fino al

volontario che tiene aperto il bar del circolo che permettono al sistema ACLI di continuare ad avere un ruolo nel tessuto sociale italiano, in modo particolare nel tutelare ed assistere i più deboli e bisognosi.

Coraggio che, convinzione mia personale, non ho visto nel presidente nazionale e il travaglio che sta rodendo il Patronato ne è la prova. Il cambiamento coraggioso si attua con passione e occhio attento alle competenze, professionalità e preparazione e non con l'occhio puntato sugli equilibri per la conservazione delle posizioni raggiunte. Le scelte devono essere conseguenza di un sano rapporto democratico che tende ad una unità nel consenso e che non significa unanimità di facciata e ad ogni costo.

La frantumazione della presidenza nazionale iniziata con la rimozione di Paola Vacchina dalla presidenza del patronato e culminata con le dimissioni del vicepresidente vicario Stefano Tassinari è sotto gli occhi di tutti, ma il presidente sembra non accorgersene o forse pensa gli faccia comodo far finta di niente e continuare a gestire il movimento ed i servizi, in particolare il Patronato, affidando incarichi di responsabilità a chi negli anni è stato la causa di un simile disastro.

Permettetemi una parentesi sul Patronato perché non possiamo, specie in un contesto congressuale, far finta che il problema non esista. Va però fatta una precisazione per sgombrare il campo da voci tendenziose, incontrollate e parzialmente terroristiche; il Patronato oggi non è in crisi di utenza anzi se dovessimo guardare la ressa che si accalca nei nostri uffici possiamo dire che siamo ampiamente sottodimensionati sia come personale che come spazi. La crisi è di natura finanziaria e, a mio modo di vedere, gestionale. E' pur vero che non arrivano o meglio sono in ritardo le erogazioni dei contributi dovuti dallo stato per il prezioso lavoro che facciamo, ma la sofferenza maggiore è di natura interna per la gestione poco oculata, per non dire allegra, del medesimo con sanatorie ingiustificate di strutture cronicamente deficitarie. Nonostante le attuali difficoltà si continua ad insistere nel penalizzare quelle sedi di Patronato che producono e richiederebbero investimenti per una maggiore penetrazione e presenza sul territorio favorendo sedi improduttive e gestite a dir poco in maniera diletteantistica. Non parliamo poi degli sprechi che negli anni si sono perpetuati, non certo a partire dalla gestione Vacchina, l'attuale vice presidente delegato del Patronato nazionale sta ai vertici da parecchi lustri, ne ha condizionato la conduzione gli orientamenti e la gestione ma nonostante tutto è stato confermato nel suo ruolo, non solo, gli è stato dato mandato di risolvere le problematiche che lui stesso ha generato. Negli anni il Patronato è stato gravato di costi non suoi e utilizzato più volte per sanare situazioni debitorie derivanti da cattiva gestione di altre realtà del sistema e guardate bene che questa non è solidarietà ma è copertura, non so se fraudolenta, di incapacità gestionale. Chiudo la parentesi facendo notare che ci sono dirigenti che sono a libro paga del patronato ma che non lavorano per lo stesso, abbiamo più volte chiesto al presidente nazionale di sapere quanti sono, chi

sono e quanto pesano sull'economia del patronato ma pur avendolo chiesto, anche personalmente, nell'ultimo consiglio nazionale ad oggi ancora nulla ci è dato di sapere.

Cinque anni fa, in tempi non sospetti, un gruppo di dirigenti aclisti di varie regioni e provincie d'Italia, tra cui il sottoscritto, visto il calo di tensione e l'incertezza generata dalle non scelte dell'ultima fase della presidenza Olivero, che probabilmente aveva già la testa in altri luoghi, hanno incominciato ad incontrarsi per mettere in comune le esperienze, le progettualità, le difficoltà, le problematiche, i sogni e le aspirazioni dei territori nel tentativo di ridare un'anima al Movimento

Il frutto di questo lavoro è un documento che viene proposto in questa fase congressuale come strumento aperto di dialogo e confronto con il territorio e con tutti coloro che vorranno contribuire ad arricchirlo tenendo sempre il timone sulla rotta delle tre storiche fedeltà; lavoro, democrazia, Vangelo, coniugate al futuro per prenderci cura della casa comune.

*(chi volesse il documento è reperibile e scaricabile dal sito [www.aclinsieme.it](http://www.aclinsieme.it))*

Casa comune che vogliamo costruire in armonia e con unità nel rispetto delle diversità e che auspichiamo rinnovata, con una classe dirigente formata e adeguatamente preparata che operi con passione in stretto contatto con il territorio interagendo concretamente con le realtà periferiche, i circoli, i soci e con i volontari.

Casa comune che, come principio etico, deve essere trasparente nei processi democratici decisionali ed economici che si traducano in una attenta e puntuale rendicontazione sociale, operando con sobrietà nelle scelte strategiche con una attenta valutazione della sostenibilità delle spese e degli investimenti a tutti i livelli.

Casa comune che deve essere innovativa ed aperta al cambiamento demandando competenze ai territori, in particolare rinvigorendo il ruolo e la responsabilità decisionale degli organismi regionali come soggetti interlocutori dell'istituzione, promotori di progettualità e percorsi formativi verso le strutture provinciali e di base.

Il sistema ACLI è particolarmente complesso e frammentato, oltre ai servizi che hanno una loro peculiarità abbiamo le associazioni specifiche che spesso non hanno un vero e proprio corpo sociale ma adesioni che derivano dalle contingenze del momento, per contro il socio ACLI e con esso il Circolo non può accedere alle iniziative specifiche se non attraverso una ulteriore tessera, dovremo impegnarci, nel rispetto delle normative, a ricercare una soluzione affinché sia possibile la partecipazione di sistema chiedendo con forza, se necessario, un adeguamento legislativo.

Un pensiero ad alta voce anche per un tema a me molto caro, i Circoli ACLI; sono il vero motore e la materia pulsante del nostro movimento. Come ho

detto prima ci vuole coraggio a fare il presidente di circolo oggi, l'eccessivo carico di responsabilità amministrative e burocratiche rischiano di spegnere la passione associativa. Paradossalmente, nel lodigiano ma ritengo che non sia un caso isolato, avremmo la possibilità di aprire dei nuovi circoli, i potenziali soci ci sono ma si devono associare nei paesi limitrofi dove già esiste un Circolo ACLI perché non si trova chi si assume la responsabilità di fare il presidente. Dobbiamo quindi chiedere al legislatore di trovare degli strumenti che pur nella legalità alleggeriscano questo peso amministrativo e burocratico delle APS e in ogni caso bisogna valutare, al nostro interno, la fattibilità di trasformare questi soggetti in associazione con personalità giuridica in modo da sgravare il presidente dalla carica solidale.

Ma questo non basta, con il Circolo al centro e cellula primaria del movimento dobbiamo ripensare l'attuale modello di redistribuzione delle risorse del 5x1000, risorse del territorio che devono ritornare interamente al territorio per alimentare la progettualità e la sopravvivenza dei circoli.

Il Circolo deve ridiventare luogo di formazione pratica sul campo dove si impara il mestiere di fare le ACLI. In un mondo frettoloso, egoista ed individualista si sente ancora nelle nostre comunità la necessità di avere luoghi di aggregazione dove la gente possa incontrarsi per stare insieme e parlarsi tra una partita a carte, una tombola e un bicchiere di vino.

Un altro elemento centrale per le ACLI è il lavoro che dà all'uomo dignità per una vita pienamente vissuta. Siamo tutti ben coscienti e consapevoli di quanti problemi crei oggi la mancanza di lavoro, fiumi di inchiostro e di parole sono stati spesi in tal senso. Lasciamo ad altri le analisi filosofiche del fenomeno ma come movimento di lavoratori cristiani dobbiamo rimettere in campo strumenti culturali e formativi adeguati, servizi per il lavoro ed anche nuovi percorsi di impiego e di professionalità nell'intento di promuovere l'emancipazione delle persone dal bisogno, contribuendo a ricostruire la coesione sociale nel Paese. Dobbiamo fare in modo che il lavoro non sia strumento di alienazione ma strumento di speranza e di fiducia.

La questione del lavoro per noi prioritaria assume un particolare rilievo quando il fenomeno investe i giovani. Sappiamo tutti che la disoccupazione giovanile è arrivata a livelli a dir poco preoccupanti e questa è una grave ingiustizia perché porta i giovani ad essere esclusi dalla vita economica e sociale del paese con conseguenze imprevedibili e frustrazioni che spesso portano il giovane ad imboccare strade al limite o fuori della legalità e in alcuni casi ancora più drammaticamente al suicidio.

Le Acli che oggi per lo più sono abitate da anziani devono trovare il coraggio di liberare spazi affinché diventino luogo accogliente per i giovani, luogo facile da abitare anche con funzioni di responsabilità, creando i presupposti per una convivenza intergenerazionale che sviluppi reciproca formazione e progettualità.

Ecco questi sono i pensieri suggeritimi dalla lettura delle tesi congressuali e con la speranza di essere riuscito a dare loro una sequenza logica li metto a disposizione anche provocatoriamente per animare il dibattito congressuale.

Non posso però concludere questi miei pensieri senza ricordare che oggi termina il mio mandato come presidente delle ACLI Lodigiane iniziato inaspettatamente otto anni fa.

Non voglio tediarvi con l'elenco delle cose fatte in questi otto anni anche perché sicuramente potremmo dire che si poteva fare di più e magari fare meglio, l'unica cosa che posso dire e che tutto ciò che abbiamo fatto l'abbiamo fatto con passione per il bene del Movimento. Voglio comunque ricordare che il nostro operato è stato sicuramente condizionato da due gravosi impegni; la realizzazione della ristrutturazione della nuova sede provinciale nel primo mandato e la crisi finanziaria del patronato nel secondo mandato. Nonostante ciò una politica di gestione oculata, attenta e razionale ci ha permesso fino ad ora di mantenere i livelli occupazionali dei nostri dipendenti. Non mi resta quindi che ringraziarli unitamente a tutti i volontari che con il loro operato ci hanno permesso di diventare il primo patronato in provincia di Lodi passando dalle 5500 pratiche gestite nel 2008 alle circa 20.000 gestite nel 2015 e di essere tra i Centri di Assistenza Fiscale più quotati in Regione Lombardia passando dalle 14.000 pratiche gestite nel 2008 alle oltre 22.000 gestite nel 2015.

Voglio anche ringraziare i presidenti di circolo, i consiglieri provinciali e i membri di presidenza che in questi otto anni hanno lavorato al mio fianco con abnegazione e spirito di sacrificio, un grazie anche a tutte le associazioni specifiche che con le loro attività hanno contribuito alla visibilità e allo sviluppo delle ACLI. Ringrazio anche tutti quelli che in forma costruttiva hanno rivolto critiche e suggerimenti propositivi rimango invece amareggiato per quelle posizioni di contrapposizione esternate strumentalmente e per partito preso.

Infine mi sia permesso di ringraziare con stima ed affetto una persona squisita, presenza discreta che per sei anni, fino a che la salute lo sorretto, è stata al mio fianco elargendo consigli, incitamenti e qualche tirata d'orecchi e che ancora oggi nonostante la salute precaria ha voluto essere qui in questa sala, a questo congresso e tutti i giorni con la moglie viene ad aprire il circolo provinciale. Grazie amico Franco Uggeri.